

**Economia****Federico  
Rampini**  
Grazie  
per la lezione  
Prof. Keynes

→ A PAGINA XVII

**CLASSICI**

# Quanto ci manca, professor Keynes

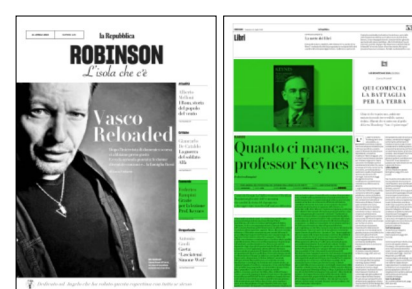
*Federico Rampini*

TITOLO: <b>TEORIA GENERALE DELL'OCCUPAZIONE, DELL'INTERESSE E DELLA MONETA E ALTRI SCRITTI</b>			AUTORE: <b>JOHN MAYNARD KEYNES</b>	
EDITORE: <b>MONDADORI</b>	PAGINE: <b>1328</b>	PREZZO: <b>80 EURO</b>	TRADUTTORE: <b>GIORGIO LA MALFA</b>	VOTO: <b>●●●●●</b>

Curati da Giorgio La Malfa escono nei Meridiani Mondadori gli scritti dell'economista che cambiò la storia del dopoguerra e che oggi è stato travolto dall'onda neoliberaista

«Siamo tutti keynesiani ormai». La celebre frase sarebbe stata pronunciata dal presidente americano Richard Nixon. Repubblicano, di destra. In realtà ad attribuirgliela fu Milton Friedman, e lo fece con una punta polemica. Il premio Nobel dell'economia Friedman guidò l'insurrezione neoliberaista: contro il keynesismo allora imperante, appunto. Nixon, alle prese con l'alta inflazione e il disordine monetario in parte causati dal boom di spese militari per la guerra del Vietnam, stava usando terapie che oggi forse Bernie Sanders esiterebbe a proporre. Politica dei redditi, concertazione coi sindacati per co-decidere salari e profitti, controlli sui prezzi. Nixon creò perfino l'agenzia per la protezione dell'ambiente, un'altra iniziativa che a Keynes non sarebbe dispiaciuta. Oggi, dopo più di quarant'anni di offensiva mercatista in America, a cui si è aggiunta la vittoria dell'ordo-liberismo tedesco sancita nei parametri di Maastricht e nel patto di stabilità, non possiamo più ripetere quella frase. Benvenuto dunque questo eccellente lavoro di Giorgio La Malfa che con l'ausilio di Giovanni Farese mette a disposizione del lettore italiano l'essenziale dell'opera di John Maynard Keynes; preceduta da un'acuta introduzione e cronologia che la situano nel contesto storico, ne valutano l'impatto, l'eredità, le conseguenze. Forse solo Karl Marx ebbe un'influenza paragonabile, per profondità e durata. Però il Marx "propositivo" (non lo storico) ispirò un modello politico-economico perdente: da Stalin a Mao, da Kim Il Sung a Chavez, una scia di sanguinosi disastri. Keynes invece ha impresso

la sua influenza sull'Età dell'Oro del capitalismo. Quando davvero in Occidente erano tutti keynesiani, si aprì il trentennio glorioso della ricostruzione post-bellica: alta crescita, pieno impiego o quasi, meno diseguaglianze di oggi. Ripartire da Keynes, oggi, significa ricordare che il grande economista britannico fu prima di tutto un teorico capace di vasti affreschi, creatore di un pensiero forte. La Malfa nella sua introduzione ricorda il nucleo duro di quell'insegnamento: «L'aspetto principale della sua nuova teoria consiste nel mettere in evidenza che all'interno del sistema capitalistico di mercato non esiste un meccanismo che generi automaticamente la piena occupazione delle risorse e, in particolare, delle forze di lavoro. La piena occupazione, per Keynes, non è affatto l'esito normale del funzionamento del sistema, come



invece insegnavano gli economisti "ortodossi". È piuttosto un obiettivo cui si può mirare con appropriati strumenti di politica economica, ma, in assenza di misure volte a realizzare tale scopo, tendenzialmente il sistema si attesta su livelli inferiori alla piena occupazione». La Malfa accenna al fatto che lo schianto sistemico del 2008, pur sferrando un colpo all'egemonia liberista post-reaganiana, non ha fatto emergere un pensiero alternativo che sia dominante. È pur vero però che le due potenze economiche capaci di uscire da quella crisi - America e Cina - hanno applicato almeno in parte delle terapie keynesiane con le loro flessibilità di bilancio; quella che invece non si è mai veramente risolledata è l'Eurozona dominata dall'ideologia germanica, antitetica all'insegnamento di Keynes. Un altro pezzo di storia di questa personalità straordinaria è il suo ruolo nel costruire l'ordine internazionale del dopoguerra. In particolare con la conferenza di Bretton Woods nel 1944, dove nacquero il Fondo monetario, la Banca mondiale, il Gatt. Osservando la crisi odierna delle liberaldemocrazie, bisogna riconoscere che l'adesione dei popoli ai sistemi politici non si basa su astratte fedeltà a grandi principi, ma sulla capacità di quegli assetti di governo di soddisfare le esigenze essenziali: lavoro, sicurezza. L'architettura mondiale che fu pensata da Keynes ci riuscì, per diversi decenni. Ai lettori spaventati dalla scienza economica, un dettaglio rassicurante dalla biografia. La Malfa ricorda che all'inizio del 1908, quando a Keynes venne negata una fellowship al King's College, il giudizio su di lui di uno dei membri della Commissione fu il seguente: «Mi permetto di dubitare che il signor Keynes abbia sufficientemente colto la differenza fra lo stile proprio della letteratura e quello adatto all'investigazione logica e scientifica». Boccato per non essere astruso e noioso come i suoi pari, Keynes è un vero scrittore, che riserva tante piacevoli sorprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

